

Capitolo primo

“Sembra proprio un presepe, con tutte quelle lucine!”

La prossima o il prossimo che se ne usciva così, quanteveriddio, gli sparava. A costo di andarsene in galera, a meno che un giudice di buon senso non le concedesse la legittima difesa.

Era dalla mattina che se li sorbiva. La cognata, il fratello di Pietro, la brunetta e un'altra coppia di amici loro, che non la smettevano di sguittire a ogni angolo, di estasiarsi a ogni pernacchia, di ripetere che non avevano mai visto niente del genere, ma pazzesco, ma che peccato che non erano riusciti a venire per Natale, mi hanno detto che fanno pure il presepe vivente, è vero? E come si chiamano le grotte per l'esattezza? Cioè un Sasso... uno ci può abitare dentro? Ma pensa tu, ma che bello, eh?

Anche un bastone andrebbe di lusso, rimuginava Imma, al riparo della capigliatura color ruggine tutta elettrizzata a furia di togliersi e mettersi il cappellino con le renne di quand'era piccola Valentina, l'unico che aveva trovato prima di uscire di casa in quel freddo pomeriggio di febbraio.

Tante botte, tante mazzate, e vai! Omicidio colposo, preterintenzionale, doloso, assaporava mentalmente, mentre il povero Pietro spiegava per l'ennesima volta che per Sassi si intendevano, sí, quelle abitazioni scavate nella roccia, ma anche costruite, e che c'erano fior di palazzi, come si poteva notare dalla postazione privilegiata in cui si trovavano, sulla salita della Cattedrale, e il torrente in fondo si chiamava Gravina, e loro erano sulla Civita, la parte più alta, dove un tempo abitavano le famiglie nobili di Matera.

Valentina osservava il padre con un leggero senso di vergogna, per quella caratteristica che Pietro aveva di mettersi a tappetino davanti a chiunque mostrasse un minimo di prepotenza. A lei invece non la guardava proprio, sua figlia: si sarebbe sotterrata per come si era vestita quel giorno, cosí le aveva detto poco prima, ma si vergognava pure un po' della zia, e della brunetta, che continuava a fare quelle osservazioni del cavolo. "Chissà lí dentro, nelle grotte, no scusate nei Sassi, giusto? Come si dorme, per non dire altro. Almeno i vicini non ti sentono... Eheheh".

Valentina si dondolava sulle gambe guardando per aria, ma come si era sfinata, ora che stava per compiere sedici anni, e Imma pensava allo strangolamento, o perché no alla garrota.

Le mani al collo, alla cognata che si stava lanciando in un panegirico per il panorama mozzafiato, con tutti quei lumicini che si erano appena accesi. Indescrivibile, non so trovare altra definizione. E statti zitta allora...

A un tratto, come evaso dai suoi pensieri, si sentí un colpo di pistola. Vero. Imma ci avrebbe giurato. Sembrava provenire dall'altra parte della Civita, sotto via del Riscatto, da quel versante dello sperone dove l'abitato si diradava e nel costone roccioso si aprivano le grotte. Lo sentirono pure gli altri, che si guardarono sorpresi, allora lei si decise ad aprire la bocca, che fin lí l'aveva tenuta inchiodata per non uscirsene a male parole.

"È un colpo di pistola, questo". "Ma no! - la strinse Pietro, attirandola a sé. - Mia moglie ha la deformazione professionale. È Carnevale, sono botti che sparano i ragazzi". "Sí sí i petardi", fecero gli altri, ripetendo entusiasti la parola che aveva tirato fuori il fratello di Pietro, autorevole in qualsiasi dominio essendo primario di una clinica: per niente al mondo si volevano rovinare il weekend di carnevale che avevano sfruttato per portare a Matera gli amici. Non c'erano mai stati, poverini! E no, ormai non si poteva piú vivere se non si vedevano i Sassi.

Imma li lasciò andare avanti, quando si decisero a muoversi, così evitava di rispondere alla brunetta che stava lanciando l'idea di mettersi tutti insieme per comprare uno di quegli sfiziosi appartamentoini, una caverna attrezzata insomma, ma quanto costavano? Come?! Davvero?, faceva quell'altra. Mica poco però. Hai capito, i Sassi! Ma statevene alle case vostre, avrebbe voluto suggerire Imma, a cominciare dalla cognata, che fino a ieri a Matera non ci veniva nemmeno in catene, e per le feste comandate il marito si riduceva a fare un salto da solo, tornandosene di corsa entro le ventiquattr'ore. Che poi non tutti i mali vengono per nuocere. Meglio concentrarsi sul colpo di pistola, va'! Vero o immaginario che fosse.

Imma tese l'orecchio per capire se da qualche parte si sentissero delle voci, un litigio, dei passi. Macché. Silenzio. Si stava alzando anche la nebbia. Forse Pietro non aveva torto. Da un po' di tempo il lavoro era la sua lima per evadere da quel carcere di massima sicurezza dove era entrata volontaria, firmando il registro dei matrimoni al municipio di Matera. E lí, in Procura, era tornato il maresciallo Calogiuri, che mesi prima era stato allontanato provvisoriamente perché era successo quello che era successo e lui aveva reagito come aveva reagito. E allora? Lo poteva licenziare?

Faceva freddo. Più andavano avanti più non c'era un'anima, anche perché su quel versante della Civita il vento era tagliente e bisognava essere bacati per mettere il naso fuori casa senza ragioni valide. Va a finire che davvero avevano sentito solo un botto di quelli che ormai i ragazzi sparavano senza nemmeno aspettare capodanno. Diede ancora un'occhiata alle case di tufo dai cornicioni decorati che la sovrastavano, agli archi, ai portoni antichi rigorosamente sbarrati, lungo la stradina che stava percorrendo a testa bassa, un po' per ripararsi dal freddo, un po' per guardare dove metteva i piedi, che su quelle chianche non ci voleva niente a rompersi un femore. Si infilò in una

corte col pavimento a spina di pesce che digradava verso il pozzo per la raccolta delle acque pluviali. Cosa si stava consumando, in quegli antichi comprensori?

Adesso non arrivavano piú neanche gli starnazzi della cognata con annessa brunetta e amica di Milano o di dove cavolo. Imma uscí fuori, guardò da una parte e dall'altra, quindi dopo aver percorso alcuni metri imboccò le scale che portavano giú. Le era sembrato di sentire dei passi, in basso. La stavano cercando? Scese alcuni gradini, con cautela, fino allo slargo sottostante. Da quel gomitollo smattassato di stradine e scalette qualcuno le piombò addosso.

Un paio di stivali di vernice dai tacchi a stiletto, con una punta che nemmeno nei suoi sogni piú efferati, le attraversò il campo visivo. Voltandosi, nell'oscurità incombente, Imma intravide una pelliccia, lunghi capelli corvini e catenelle dorate che oscillavano già in cima alle scale. L'incongrua apparizione stava imboccando la strada dalla quale veniva lei. Ma chi era? Una turista solitaria, una squillo?

In quel momento, da sotto, attaccarono a chiamarla. "Imma, Imma dove sei?" "Franca e le altre sono con te?" "Che fine avete fatto?"

Guardò l'ora di malavoglia. Le sei e venticinque. Si avviò, facendosi coraggio, per consegnarsi alla congrega.